

Nel Bosco del Montello La polveriera di Volpago e il suo paesaggio futuro

workshop internazionale, 15-21 giugno 2015

report sugli esiti del lavoro

Il workshop si è svolto da lunedì 15 a domenica 21 giugno, con il coinvolgimento di quattordici partecipanti, selezionati attraverso un bando pubblico, e la presenza di tre paesaggisti invitati con il ruolo di docenti.

Nell'arco della settimana il lavoro si è sviluppato attraverso momenti di laboratorio, lezioni e visite al luogo, con la partecipazione anche di esperti e testimoni della realtà locale.

Il profilo dei partecipanti – architetti, agronomi, urbanisti, biologi, geografi, ... – rispecchia in modo efficace la natura interdisciplinare dell'esperienza rispondendo in modo incisivo alla necessità di tener vivi molti sguardi che devono accompagnare il lavoro sul paesaggio.

Tre gruppi di lavoro hanno svolto il loro compito con l'obiettivo di approfondire alcune questioni messe a fuoco come centrali che possiamo sintetizzare come riflessioni operative sulla *forma e la cura del bosco*, sulla *gestione inventiva della polveriera* e su alcuni *primi interventi possibili*. Tre angolazioni che si sono costantemente mosse nell'ottica di un esito progettuale unico, mirato alla costruzione di un indispensabile quadro di riferimento comune.

Di seguito, una sintesi dei contenuti e delle proposte elaborate da ogni gruppo.

> Il bosco e la sua forma

Riconoscere il paesaggio del Montello nel recinto della polveriera

Luigi Latini, Elisa Beordo, Giovanni Asmundo, Giacomo Casentini, Edoardo Ercolani,
Guido Pantani, Alessandro Vian

La Polveriera è un recinto, una pausa silenziosa del paesaggio montelliano.

L'apertura delle sue porte diventa una scommessa per condividere un'idea di paesaggio che abbiamo il compito di capire e orientare. Altrimenti questo muto recinto diventa lo specchio (o la palestra) di una moltitudine di istanze diverse, ossessioni, desideri, sguardi che vanno in opposte direzioni.

Il primo passo è riconoscere la forma del luogo: come se fosse una casa o una città. Dove la città è un grande bosco che ospita strade, radure, grandi e piccole stanze, porte e margini da percorrere e attraversare.

Immaginiamo questo mondo come un mondo chiaro, limpido e accogliente. Il Montello che amiamo è fatto di pieni e vuoti, boschi (belli e brutti) e prati che rivelano la natura di una sorprendente orografia.

Restiamo ai margini di un bosco, osserviamo sul lato opposto la vegetazione densa che inghiotte il pendio erboso di una dolina, ne siamo contenti.

Riconoscere e coltivare questa condizione di piacere significa sviluppare un pensiero che va nella direzione di un paesaggio inteso come bene comune.

La polveriera è una "città" di alberi (se vogliamo una casa, comunque non un condominio) che si sviluppa in questa direzione. Come alcune proposte operative che vanno nella direzione di ignorare il costruito a favore di una diversa "architettura" fatta di strade, esistenti e abbandonate, radure, masse boschive, prati che accompagnano e rivelano la sorprendente orografia del luogo.

Sono stati delineati tre scenari possibili che mettono in gioco tre diverse modalità di cura e gestione del paesaggio che vanno da azioni minime che accompagnano lo sviluppo spontaneo della vegetazione, al vero e proprio “disegno” dei pieni e dei vuoti, ottenuto attraverso operazioni di diradamento e rinfoltimento.

> Giochi di “volperiera”

Proposte di gestione inventiva del paesaggio dell'ex polveriera di Volpago

Anna Lambertini, Anna Costa, Lucio Bonato, Giorgia Bonesso, Roberta Guido, Paolo Picchi, Giuseppe Stella

Il sito dell'ex polveriera di Volpago è un *paesaggio in gioco*, nel senso più ampio che questa espressione può suggerire: è una tessera di bosco del Montello che si rende nuovamente disponibile alla comunità locale; è un terreno di possibilità aperte; è una risorsa collettiva contesa; un contenitore di aspettative, di memorie, di visioni, anche di paure. Nella nostra proposta, il tema del gioco è stato assunto come metafora di lavoro, la creazione di uno spazio rurale condiviso in forma di bosco di vicinato rappresenta la sfida di progetto e il workshop diventa occasione di sperimentazione di un metodo per favorire processi di *gestione inventiva di un paesaggio come bene comune*.

Che cosa intendiamo con *gestione inventiva*? Questo concetto riferisce alla possibilità di attuare in forma integrata, sulla base di strumenti progettuali come *masterplan* e *actionplan*, interventi diversificati (per intensità, complessità, costi, modalità e tempi di realizzazione, durata degli esiti, eccetera) di cura di un sito, valutati in funzione delle sue caratteristiche, delle opportunità di fruizione e di specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Partendo da un'attenta lettura dell'esistente e delle dinamiche già in atto, la *gestione inventiva* mira a promuovere visioni di trasformazione condivise tra differenti attori tramite un patto formale, che permetta di combinare vantaggiosamente conservazione attiva di risorse, produzione di nuovi valori, sostenibilità economica, sociale ed ecologica. Parlare di *gestione inventiva* significa inoltre esplorare percorsi di progettazione partecipativi innovativi, alternativi a quelli consueti.

Sviluppato in forma di dispositivo ludico, con l'intento di nutrire l'immaginazione, attivare filtri di lettura differenziati, riorientare gli sguardi, il nostro progetto propone di giocare *giochi di volperiera*. La reinvenzione del sito può cominciare già con l'attribuzione di un toponimo e con la redazione di una mappa sensibile del paesaggio esistente, che ne rilegge segni, caratteri, valori sulla scorta di esperienze percettive dirette.

Seguendo un percorso progettuale basato su tre azioni chiave (leggere quello che c'è; immaginare ciò che potrebbe esserci; coltivare il possibile), sono stati elaborati vari materiali (mappe interpretative, testi, schemi composti con immagini e parole chiave, disegni), poi ricomposti e organizzati in una sequenza di 16 schede. Le schede costituiscono l'espedito per presentare il progetto anche come gioco combinatorio, che può essere composto di volta in volta in maniera differente, partendo dall'interazione tra i principali *elementi in gioco* (il sito dell'ex polveriera e i suoi sistemi di componenti, il tema del bosco, il contesto territoriale, gli attori,..), i vari *livelli* (scale temporali, spaziali e dimensioni socio-culturali) e un insieme di *regole* (un quadro sinottico fornisce indicazioni su buone pratiche a cui guardare, possibili strumenti di governo e finanziamento a cui ricorrere e gli attori da coinvolgere).

Il paesaggio dell'ex polveriera, riletto attraverso le figure dell'arte del giardino pittoresco, acquista la dimensione narrativa di un bosco-giardino, un'architettura di paesaggio composta da stanze, percorsi, corridoi. L'idea di un circuito tematico con *fabrique* e rovine post-belliche, viene introdotta come possibilità per mantenere attiva la memoria del recente passato del sito, e costituisce l'occasione per riflettere sul destino di edifici, riserve, altane e bunker, stabilire eventuali criteri di intervento (riuso, ristrutturazione, demolizione, abbandono, reinvenzione...):

per farlo ci si può cimentare in *Rovinopoli*. Più complessa sarà la sperimentazione del gioco dell'assetto dinamico del bosco, basato sull'effetto *camouflage*, e sulla introduzione di tre categorie integrate di gestione: bosco produttivo, bosco ludico-ricreativo, bosco laboratorio a libera dinamica evolutiva. Una sfida non semplice, ma possibile.

> Apertura

Approcci all'ex-polveriera di Volpago del Montello

Thilo Folkerts, Nadir Mognato, Federico Camerin, Giovanni Morao, Stefano Tornieri, Katia Zanatta

Dopo decenni di anni di uso militare, la polveriera è un organismo isolato che ancora non ha relazione diretta con l'abitato di Volpago. Il "quadro" della polveriera costituisce un campo vasto e complesso di diversi desideri, necessità e sogni. Si tratta di una realtà con una profondità culturale ed ecologica. È una terra sconosciuta, difficile da comprendere in tutta la sua complessità. Il nostro approccio si basa su un lento esercizio di riappropriazione del luogo da parte della popolazione, resa partecipe di un processo di studio, riconoscimento e sperimentazione.

Però, come cominciare?

La proposta è l'avvio di un processo d'interventi concreti e puntuali che allo stesso tempo tenga conto delle caratteristiche ecologiche, geomorfologiche, architettoniche e storico-culturali dell'ex polveriera di Volpago del Montello. Specialmente gli interventi iniziali devono mettere in luce le potenzialità del luogo.

Una prima misura può essere costruire insieme, in vista di un'apertura verso la nuova collettività, un sentiero "Rosso Montello", che colleghi il paese di Volpago alla polveriera come catarsi narrativa che svela, nella sua ascensione, nuovi scenari di conoscenza. Si considera come punto di partenza la chiesa di San Martino e ci si muove attraverso tutta l'area dell'ex polveriera, prevedendo una riapertura della presa 12, al fine di riconnettere, il "nuovo quadro" con il Montello. Un'altra misura possibile vuole sfruttare la situazione topografica della riserverta 49 come l'occasione per creare un'apertura. Partendo dalle vestigia di questa si apre il recinto delle mura di contenimento per continuare con una passerella leggera che superi una valle adiacente, che potrebbe esser composta ad esempio dalle armature delle capriate del deposito. L'intervento rende visibile e attraversabile lo spazio della valle e la sua dinamica ecologica, altrimenti nascosti. Una terza misura riguarda il bunker 62, un'emergenza tra le riserve, che, tramite la rimozione di copertura e tamponamenti, diventerebbe uno scheletro, affinché come una scultura custodisca la memoria del luogo. In più punti la sezione dei sentieri nella polveriera rende impossibile la completa visione ed esperienza del paesaggio. Le riserve sempre localizzate ai margini delle vie interne, in parte o completamente interrate, sono aperture in questo sistema topografico. Demolite le architetture leggere, i loro muri di contenimento, e le relative piattaforme di cemento diverranno quindi luoghi nuovamente usufruibili, luoghi "di partenza". Come strategia paesaggistica la demolizione degli edifici potrebbe fornire il materiale usato negli interventi nuovi.

Il workshop, organizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche nel quadro delle attività sperimentali sul paesaggio e la cura dei luoghi sviluppate con il proprio Comitato scientifico, è stato avviato su sollecitazione dell'associazione Gruppo Bosco Montello e si è svolto dal 15 al 21 giugno 2015 con l'adesione e la vicinanza del Comune di Volpago del Montello.

Il lavoro è stato preceduto da un primo incontro pubblico di discussione, sensibilizzazione e confronto tra i cittadini, gli esperti, gli amministratori e tutti gli interessati, che si è svolto mercoledì 27 maggio 2015 nella sede della Fondazione.

Partecipanti: Giovanni Asmundo, Mestre (Venezia), Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità; Lucio Bonato, Conegliano Veneto (Treviso), Laurea in Lettere (vecchio ordinamento) indirizzo storico – geografico; Giorgia Bonesso, Treviso, Laurea Magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici; Federico Camerin, Mareno di Piave (Treviso), Laurea magistrale in Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente; Giacomo Casentini, Vicenza, BA-MA in Scienze dell'architettura (Accademia di architettura di Mendrisio); Edoardo Ercolani, Perugia, Laurea Magistrale in Architettura; Roberta Guido, Sassari, Laurea Specialistica in Giurisprudenza, Master in Europrogettazione, Master Universitario Internazionale di II livello in Mediterranean Landscape Urbanism, Master in Progettazione e Gestione di Progetti complessi nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo di Cagliari; Giovanni Morao, Pederobba (Treviso), Laurea Magistrale in Scienze Naturali, Master II livello in Conservazione della Biodiversità Animale; Guido Pantani, Santa Croce sull'Arno (Pisa), Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità; Paolo Picchi, Tivoli (Roma), Laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie, Master post Lauream in Architettura del paesaggio, dottorato in corso in Ingegneria ambientale; Giuseppe Stella, Parigi, Laurea Magistrale in Architettura Sostenibile; Stefano Tornieri, Chiampo (Vicenza), Laurea Magistrale in Architettura; Alessandro Vian, Miane (Treviso), Laurea Specialistica in Pianificazione Urbanistica e Territoriale; Katia Zanatta, Giavera del Montello (Treviso), Laurea in Scienze Biologiche, Specializzazione Post-Lauream in Ecomanager, Master II livello in Governance delle Aree Naturali Protette e Dottorato in Biologia Ambientale.

Docenti: Thilo Folkerts, 100Landschaftarchitektur, Berlino; Anna Lambertini, *limes architettura del paesaggio*, Firenze; Luigi Latini, Università Iuav di Venezia (coordinamento).

Tutor: Elisa Beordo, architetto, Belluno; Anna Costa, architetto, Padova; Nadir Mognato, architetto, Padova.

Coordinamento: Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche.